

ORFEO

DALLA DOLCE LIRA

Che canta gli Amori suoi per la
ninfa Euridice, che morsa da un
Serpente, muore: ed esso v'è al-
l'Inferno a ritrovarla.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

Via S. Niccolò n.º 102.

1879.

339

C. 10.54.105

AMORI DI ORFEO

Dalla dolce Lira.

¹ O tu benigno Apollo risplendente
Infondi in me bell' estro Pegaseo,
Per quell' amor viril tanto fervente
Che portasti alla figlia di Peneo;
Dona tanto splendore alla mia mente
Ch' io possa dir del tuo figliuolo Orfeo;
Come andò, per sua moglie, nell' Inferno,
E come gli fu tolta per ischernò.

² Essendo il biondo Apollo innamorato
Di Calliope, di Memnon figliuola,
Da questa ottenne il fin desiderato,
Di che ciascuno amante si consola.
Partorì quell' Orfeo, e come nato
Fu, e cresciuto a suonare la viola,
Imparò da Mercurio il bel costume,
Talchè le donne l' adorar per Nume.

³ Costui suonava tanto dolcemente
Cetra, o viola, che facea fermare
Del fiume ad ascoltar l' acqua corrente,
Placava i venti, e la tempesta in mare;

Uccelli, alberi, sassi, ed ogni gente
Venivano ad udire Orfeo suonare,
E chi stava ascoltar sì dolce suono,
Lasciava ogn' altra cosa in abbandono.

* Un giorno Orfeo per sua gran gentilezza
Suonando la sua lira, a spasso andava,
Vide una ninfa di sì gran bellezza
Ch' Erudice per nome si chiamava.
Tanto gli piacque la sua gran vaghezza
Che di costei l' Orfeo s'innamorava;
Mediante l' aureato stral d' Amore,
Che in mezzo al petto gli trafisse il core.

* Il giovinetto forte innamorato,
E acceso tutto d' amoroze voglie,
Dentro al suo cuore ha già deliberato
Di pigliar questa ninfa per sua moglie.
Per dare effetto a quant' avea pensato
Un giorno in mano la sua cetra toglie,
E in loco andò che la ninfa potea
Udire il suono, e il canto che facea.

^o E principiò dolcemente a suonare,
E cantando dicea queste parole:
— « O ninfa di bellezza singolare,
Che splendi più che il bel carro del Sole,
E gli occhi tuoi m' han fatto innamorare?
E poichè amore, e lo mio fato vuole
Ch' io t' ami sopra ogn' altra bella cosa,
Consenti di esser tu mia cara sposa?

⁷ « Sappi ch'io son figliuol del biondo Apollo
E di Calliope, di Memnone figlia,
Posto tu m'hai un laccio d'oro al collo
Sola te amo a grande meraviglia;
Un cor di sasso si farebbe mollo
Per tua figura candida, e vermiglia;
Tu sola sei per cui io vo' pensando,
E notte, e giorno, io ti vo' chiamando !

⁸ « Tu sei colei, che m'hai rubato, e tolto
Co' tuoi begl'occhi il cuore, e l'anima mia;
Volgi vèr me quel risplendente volto,
Qual'è specchio di vera leggiadria.
Che pria che il nodo sia d'amore sciolto,
Perderà Giove l'alta monarchia,
In vita ti sarò servo visibile
E dopo morte, se sarà possibile.

⁹ « Io benedico l'arco di Cupido,
E la saetta che impiagò il mio core,
Ove la fiamma ha fatto eterno nido,
Acciò ch'io arda sempre per tuo amore,
Ma nel tuo cor gentil tutto mi fido,
Che sol mi accetti per tuo servitore;
Ch'io son figlio del Sol, come t'ho detto,
E perciò t'amo ancor con puro affetto ! »

¹⁰ La ninfa stava attenta ad ascoltare
Il dolce suon della viola ornata.
Tal che si sente il cuor d'amor scaldare
E d'ogni altro pensier tosto scordata,

Si sente per dolcezza addormentare,
Dicendo: « — Mai nel mondo fossi nata,
Poichè semplice ninfa son qua scorsa
Dove, che a cieco amor costui mi sforsa! »

11 E tanto fe' col suo suonar dolcissimo
E col suo canto, e la dolce armonia,
Perocchè lui di corpo era bellissimo,
Figliuol del Sol ch'è pien di leggiadria;
Che la fanciulla, che ha cor gentilissimo,
Consentì pure a quel ch'egli dicia:
Allor tutto contento la sposò,
E tosto a sua dimora la menò.

12 Era in quel tempo un famoso pastore,
Quale Aristeo per nome si chiamava;
A Erudice portava grand' amore,
La qual seguendo spesso riscontrava.
Questo gentile, e fervido amatore
Quanto sapeva, ancor più la pregava:
La ninfa non volea vèr lui voltarsi,
E cogliea fior per la corona farsi.

13 Replica lui con una sua zampogna,
La qual suonando la facea parlare;
Questa donando ad Aristeo vergogna,
Che mai la ninfa si volea voltare.
Costui diceva: « — Girmene bisogna,
Misero me! tu non mi vuoi ascoltare?
Dirò ai prati, alle selve mie parole,
Poichè ascoltar la ninfa non le vuole!

14 « La bella ninfa è sorda al mio lamento
Il suon di nostra musica non cura,
Di ciò si lagna il mio cornuto armento,
Nè vuol bagnare il muso in acqua pura.
Vedi se hanno di me pastor, tormento,
Toccar non san la tenera verdura;
Tanto del suo pastore doglia il prende
Che ognun belando per selve s' estende.

15 « Ben si cura la mente del pastore,
La ninfa non si cura dell' amante;
La bella ninfa che ha di sasso il cuore,
Anzi è di ferro, ovvero di diamante.
Per dare ad Aristeo maggior dolore,
Ella fugge da lui sempre volante;
E non gli val pregar sua dolce faccia
Par che sia lupo, cui si dia la caccia!

16 « Digli, zampogna mia, come via fugge
Cogli anni insieme la bellezza fella,
E digli come il tempo ci distrugge,
E che la persa età mai rinnovella.
Ora che il fido amante per lei strugge,
Digli che sappia usar sua forma snella,
Ed or che splende più che in Cielo il Sole,
E che sempre non son rose, e viole!

17 « E non è tanto il mormorar piacevole
Delle fresch' acque quand' un sasso piomba
Ma quando soffia un ventolino agevole,
Fra le cime de' pini, e quivi romba;

Quando la rima mia è sollazzevole,
E sua dolcezza per tutto rimbomba:
Salvo all' orecchie sue pietose, e degne,
Che non la senta, o par ch' ella si sdegne. »

¹⁸ La ninfa, uditor mio, tanto portava
Amore e fedeltà al suo marito,
Che di null' altro amante si curava.
Però Aristeo restava al mal partito
Che il suon della zampogna non curava;
Ma ben quello d' Orfeo, tanto gradito:
Suonando quella lira in dolci forme,
Ogni uomo, ogni animal, lieto si dorme.

¹⁹ Però volge le spalle ad Aristeo
La bella ninfa, ed a fuggir si caccia;
Per l' onestà, pel suo marito il leo,
E nel fuggir giammai gli volse faccia.
Dunque contento, e lieto stava Orfeo,
Che la sua ninfa onore gli procaccia
Per modo tal, che per non consentire,
Come vi ho detto, si messe a fuggire.

²⁰ E nel correre pose il piede addosso
Ad un serpente, che giacea fra l' erba;
Quel da costei sentendosi percosso,
Si riscosse con gran furia superba.
E lei punse, ripieno d' ira mosso,
Dandogli una ferita molto acerba.
Ferito il piede della ninfa bella.
Fe' che morta si giacque, meschinella!...

²¹ Orfeo che stava in cima d' un bel monte
Ed aspettava la sua cara sposa,
Cantando, e poi suonando a lieta fronte
Versi latini con faccia amorosa;
Fu fatta scura la sua chiara fronte,
Da un' ambasciata trista, e dolorosa,
Della sua donna, che morta sen giace,
Al che turbata fu ogni sua pace.

²² Crudel novella ti vien porta, Orfeo,
Che la tua ninfa è già morta, e defunta
Ella fuggia l' amante suo Arisleo;
Ma quando fu sopra la valle giunta
Da un gran serpente velenoso, e reo
Ch' era tra' fiori e l' erbe, al piè fu punta,
E fu tant' aspro quel crudele morso,
Che in un lampo finì di vita il corso.

²³ Ah! quando intese la trista novella,
E vide morta la sua cara sposa,
Pareagli al cor sentir cento coltella,
Doglia non ebbe mai tanto penosa.
Fortemente di cuor piangeva quella
Che ogni cald' alma avria fatta pietosa;
Con lacrime infinite assai si duole,
E piangendo dicea queste parole:

²⁴ « — Dolce mia ninfa! dolce mia donzella!
Cogliendo andavi i fiori intorno al monte,
Giammai Vener non fu come te, bella
Più dolce in atto e più superba in fronte;

Cantando avevi sì dolce favella
Che i fiumi mormorar facevi, e il fonte;
Di rose e neve il volto, e d'ôr la testa,
Tutta vezzosa sotto bianca vesta!...

²⁶ « Cara diletta, e dolce mia consorte,
Pace, e conforto t'eri del mio core!
Chi mi t'ha tolta, e chi t'ha dato morte?
Ohimè! ch'io son privato del mio amore...
Sfortunato destino, infausta sorte!
Perchè oscurato avete il mio splendore?
Ohimè! dolente, lasso, e sventurato,
D'ogni mio bene, e pace son privato!... »

²⁶ Orfeo nel braccio tien morta costei,
Piangendo, e con parlare assai pietoso,
Dicendo: « — Teco io morir vorrei,
Che senza te vivrò sempre noioso! »
E riguardando vide al piè di lei
Il morso del serpente velenoso,
Ed aggiunge dolor, sovra a dolore,
E doglia, sopra a doglia, e pena al core.

²⁷ « — Ohimè misero! ohimè! diceva Orfeo,
Che in pianto è convertita la mia musa;
Maledetto l'ingegno di Perseo,
Che sparse tutto il sangue di Medusa,
Di cui s'ingenerò l'animal reo,
Che d'Euridice la vita ha confusa.
Maledetto sii tu crudel serpente,
Che tribolato m'hai eternamente!...

28 « Occhi piangete, e in sospirosi oimè
Piangi cor mio, che n' hai ben ragione,
Piangi e sospira, ch' è morta colei,
Ch' era tua pace, e tua consolazione!
O puri, onnipotenti, eterni Dei,
Deh! prendavi di me gran compassione!
Prego la vostra deità gradita,
Che facciate costei tornare in vita!... »

29 Orfeo sapendo poi che ogni persona
Dopo la morte cala nell' inferno,
Con la sua voce la quale risuona,
Vuole andare a pregare il Re d' Averno.
Sperando di trovar l' alta corona
Che sta colà dannata in sempiterno;
E sperandol pietoso al suo dolore,
Ad esclamar si pose in tal tenore:

30 « — Dunque piangiamo, o sconsolata lira,
Che più non si convien l' usato canto!
Poi mentre che pel cielo Apollo gira,
Filomena ne ceda al nostro pianto.
O cielo, o terra, o mare, o sorte, mira
Come potrò soffrir dolor cotanto?
Euridice mia bella Ab! vita mia!
Senza te non convien che in vita stia!

31 « Andare intendo alle tartaree porte
E veder se laggiù mercè s' impetra,
Forse che sveglierò la dura sorte
Con lacrimosi versi, e mesta cetra? »

Forse che avran pietà della mia sorte,
Se là cantando compassion s' impetra?
La cerva, e il tigre siano insieme accolti
Le selve tutte, e i fiumi ancor rivolti! »

³² Considerando Orfeo che in sempiterno
Resterà privo di consolazione,
E disposto d' entrar dentro l' Inferno
E pregar con sua voce unul, Plutone,
Che li renda la ninfa senza scherno.
È finalmente poi nel settentrione
Andò nel monte chiamato Tridaro,
Dov' è la via d' andar nel regno amaro.

³³ Nella caverna entrò con bassa fronte
Sempre gettando gran sospiri andava;
Ed al fiume arrivò, dove Caronte
A seder nella sua barca si stava;
Qual disse: « — Tu non sei delle defonte
Alme, nè puoi passar quest' onda prava.
Tornati indietro! comincio a gridare,
Che qui per niente tu non puoi passare!

³⁴ Orfeo vedendo quella faccia orribile
E la barba orrendissima, ed oscura,
Quasi temette: ed è cosa credibile,
Vedendo un' aspra, e sì brutta figura.
Pur come saggio si mostrò sensibile
E cantando dicea con voce pura:
« — O gran Caronte, non ti conturbare
Ma vogli udire un poco il mio parlare?

¹⁵ Sappi per certo ch' io non son venuto
Vivo all'Inferno senza gran misterio;
E' mi bisogna andar dinanzi a Pluto,
Che di parlargli ho grande desiderio;
Onde ti prego che mi doni aiuto.
Dammi Caronte, tanto refrigerio
Di là mi passa con benigno amore,
Tanto che parli al tuo magno Signore?

²⁰ E tanto dolcemente lo pregò
Con mesto suono, e canto sì soave,
Tal che Caronte poi si rammentò,
E volentier lo mise nella nave
Dall' altra banda subito il passò,
Sicuramente fuor dell' onde prave;
Orfeo grazie li rese a capo chino:
Lasciò Caronte, e proseguì il cammino

²⁵ E proseguendo per l' infernal tane,
Per l' aer fosco, senti ben gridare
Quell' anime dannate triste, e vane,
Che son poste laggiù per lor peccare.
Tanto che giunse dov'è il Cerber, cane.
Quando che il vide cominciò a latrare,
Aprendo le tre bocche maledette.
Nel vederlo sì brutto, Orfeo temette

³⁰ Pur com' era magnanimo, e gentile,
Incominciò la lira a far suonare,
E cantando dicea con voce umile:
« — Cerbero cane, non ti conturbare,

Non impedir l' animo mio gentile,
Lasciami in cortesia oltrepassare,
Ch' io vo' solo a veder la donna mia,
Deh! lasciami passare in cortesia?

³⁹ « Pietà senti d' un misero amatore,
Pietà vi prenda o spiriti infernali?
Quaggiù m' ha porto solamente Amore,
Volato son quaggiù con le sue ali
Cessa, Cerbero, cessa il tuo furore,
Che quando intenderai tutti i miei mali,
Non solamente tu piangerai meco,
Ma ognuno ch' è quaggiù, nel regno cieco! »

⁴⁰ Ma non giova ad Orfeo il bel parlare,
Ah! quanto son le Furie ivi sdegnate. ,
Chi lo minaccia, o par gli voglia dare,
Ma Orfeo seguendo con parole grate
Favella: e se non fosse il suo suonare,
Che in qualche parte l' avea addormentato,
Certo l' avriano nell' andar percosso .
Chi mostra serpi, e chi dall' ira è mosso.

⁴¹ « — Non bisogna per me Furie trovare,
Diceva a loro Orfeo, tanti serpenti?
Se voi sapeste le mie doglie amare,
Voi ben compalireste i miei lamenti?
Dunque lasciate il misero passare,
Che il Cielo è meco, e tutti gli elementi;
Entrar voglio a impetrar mercedè da morte,
Dunque mi aprite le ferrate porte? »

“ E tanto fu, dolcissimo il suo prego
Che non gli seppe Cerbero disdire,
E non gli fece dell' andar più niego,
Ma lasciollo a suo modo oltre transire.
Orfeo lo ringraziò col capo piego
E il viaggio si accinse a proseguire;
E tanto camminò per l' altre fosse,
Che giunse presto dove stà Minosse.

“ E quel demonio quando vide Orfeo
Con voce orribil cominciò a gridare,
Dicendo: « — Ah! traditor, malvagio e reo
Che vivo in pezzi ti voglio smembrare! »
Orfeo ivi adoprò stil Pagaseo
Suonando cominciò così a cantare:
« — Minosse abbi di me gran compassione
Ch'io qui non vengo senza una ragione! »

“ Pluton sentendo il grande contrastare,
E il dolce suono con tanto rumore,
« — Che cos' è questo? cominciò a gridare,
Perchè chi è dentro voglia uscir di fuore!
Andate tutti quanti a riguardare,
Vuo' saper donde vien tanto rumore;
Ch'io vo' sapere che cosa vi sia
Che conturbando va mia fantasia!

“ « Chi è me' costui che con sì dolce nota
Muove l' abisso con la grata cetra? »
Io vedo fissa d' Ission la ruota,
Sisifo lascia ancora la sua pietra,

1 F le Belidi star coll' una vuola;
Nè più l' acqua di lantalo si arretra,
Vedo Cerbero con tre bocche intento,
E le Furie acquetar l' aspro lamento?

16 « Costui si vien contra legge de' Fati
Che non mandan quaggiù carne non morta.
Minosse dice: — O Pluto, ai condannati
Per torre il regno qualche inganno porta.
Gli altri che similmente son passati,
Come costui, la interminabil porta,
Sempre ci furon con vergogna, e danno;
Su canto Pluto, che qui c' è l' inganno! »

17 Facea sì dolce Orfeo la melodia
Che ogni tristezza facea rallegrare,
E pregava Minos con voce pia,
Dicendo: « — In carità lasciami andare,
Che vo' andare a veder la donna mia,
Che senza lei non posso un' ora stare? »
E furon finiti i preghi, che Minosse
A lasciarlo passar, pietà lo mosse

18 Orfeo lo ringraziò benignamente;
E proce l' ando per li scuri sassi,
Umiliò di più ancora il gran serpente
Co' suoi dolci sermoni, umili e bassi;
Ripassò poi le bolge assai dolente;
E se n' andava adagio a lenti piasse,
Con suono, e canto ottenne unuazione
Tanto che giunse davanti a Plutone

Li stava sulla sedia sua reale,
Colla corona in testa ornata, e fina,
Siccome Re del gran regno infernale;
Da man sinistra stava Proserpina,
Sopra una ricca sedia trionfale
Incoronata sì come regina
E quando Orfeo l' ebbe mirato attento
Incominciò a suonare il suo strumento.

51 — O reggitor di tutte queste genti,
Ch' habbo perduta la serena luce,
Non ti sdegnar se essendo tra i viventi
Cruda fatalità qua mi conduce?
Ascolta la cagion de' miei lamenti:
Pietoso Amore de' miei passi è du e,
Non per Cerber legar, fei questa via,
Ma solamente per la donna mia

52 Una serpe tra' fiori ascosa, e l'erba,
M' ha ucciso la mia donna con furore;
Onde meno mia vita in pena acerba,
Nè posso più resistere al dolore.
Ma se memoria alcuna in voi si serba
Del nostro celebrato antico amore,
Se la mia donna rapito mi avete,
Euridice mia bella mi rendete?

53 Ogni cosa alla fine in voi ritorna,
Ogni vizio mortal quaggiù ricade,
Quanto cerchia la Luna con le corna,
Convien che arrivi alle vostre contrade;

E quando scalda il Sol con la sua forma,
Ogun convien che faccia queste strade;
Questo è per i mortal decreto estremo
È a ciò pensando, io qui ne piango, e gemo

“ Io ve ne prego per le torbid' acque,
Della palude stigia d' Acheronte,
E per lo caos onde il mondo nacque,
Per lo tonante ardor di Flegelonte,
E per l' uomo che a le regina piacque,
E per la furia grande di Caronte;
E se tu me la neghi, iniqua sorte,
Io non vuo' più tornar, ma chiedo morte! ”

“ Tantalo, le Belidi, e anco Issione,
E Sisifo, che anch' ivi era presente
Per fin che lui cantò nanzì a Plutone
Nulla pena sentir nel fuoco ardente;
Megera, Aleto, Furie e Tesifono,
Vedute pianger fur teneramente,
Più non penavan nell' inferno reo,
Salvo che al gran dolor del vate Orfeo.

“ E tutti quanti insieme si accordaro
Con Proserpina, e con dolci parole,
E similmente il fier Pluto pregaro
Dicendo: « — E Orfeo figliuolo del re Sole! »
Che dicendo così ben lo umiliaro
A quasi fare in parte quel che vuole;
E così cominciò qui a Proserpina
Per farsi pago la prega, ed inchina

⁵⁶ « — Ora mi volto alla gente infernale:
Mia dolce, mia signora Proserpina,
Abbi deh! compassion del mio gran male
Tu sei la rosa d'una verde spina!
Se del marito tuo molto ti cale
E di tua madre Cerer, dea Nerina,
Prega Pluton, ch' a tanto mio supplizio,
Pietoso sia nel suo crudele uffizio.

⁵⁷ Proserpina tu sai che Periteo
Con Ercole discese a questi passi,
In compagnia del possente Teseo,
Per precì di tua madre stanchi, e lassi;
Ora se il poverel tuo servo Orfeo,
Condottò è come loro a questi bassi
Luochi, è cagione solamente Amore...
Però supplico te con tutto il core! »

⁵⁸ Mossa a compassion l' alma regina
Proserpina pietosa a tanto orare,
Di supplicar per lui tosto s' inchina
Avendo anco piacer del suo suonare.
Ed è contenta, che la sua divina
Alta corona vengasi a inchinare,
E per Orfeo che tai parole espone,
E detto questo si vollò a Plutone.

⁵⁹ « — Veggo che piango del suo caso indegno
Dunque sua dura legge non si pigli,
Per tante dure precì, ed amor degno,
Pluton pietà ti prego a' suoi perigli? »

A supplicar per lui, Pluto sol vegno
Con umili, pietosi, e bassi cigli,
Mercè ti prenda di sua dura sorte,
Ch' è per lungo penar condotto a morte! »

⁶⁰ Pluton s' era nel viso assai turbato
Tale che appena si potea posare;
E tanto era di stizza egli arrabbiato,
Tutto si rode pel di lei pregare
E tosto che in tal rabbia fu voltato
Vèr Proserpina, ei cominciò a parlare.
Costei ha avuto tanto ingegno, ed arte,
Che Pluto fu commosso in ogni parte.

⁶¹ — « Tu m'hai condotto a tanto estremo passo
Che non ti posso mia donna disdire! »
Fece levar da una caverna un sasso,
D' onde Euridice fece fuori uscire.
« — Tu eri Orfeo d' ogni tuo bene lasso,
Or rallegrar ti puoi, e ben gioire
Con la tua risonante, e cara cetra,
Che Proserpina per te grazia impetra!

⁶² « Io te la rendo, ma con questa legge:
Ch' ella ti segua per dritta via,
E che tu mai sua faccia non rivegge,
Fin che tra' vivi pervenuto sia
Adunque Orfeo il tuo desio corregge,
Se non che tolta subito ti sia;
E riportata sia nel tetro Averno
Per non uscir mai più in sempiterno!

“ E fin che dall' Inferno non sei uscito,
Per nulla indietro ti devi voltare! »

Così il patto fu fermo, e stabilito.

Dopo la donna si fe' presentare :

Pluton le disse : « — Torna al tuo marito,
E dietro a lui comincia a camminare ? »

Orfeo ringrazia lo benigno Pluto,
E tutti gli altri che gli diero aiuto.

“ O uditori, s' io ben chiaro discerno,
Molto contento indietro ritornava,
E camminando per quel luogo interno,
Sempre la donna dietro a lui ne andava.
E come fu all' uscir del teatro Averno,
Per sua disgrazia indietro si voltava,
Dicendo : « — Donna mia ancor se' stanca ?
Ormai in parte sei sicura, e franca. »

“ Ma non avea ciò detto, e un'altra volta
Si vide tosto quella ripigliare;
È Caronte crudele non l' ascolta,
Nè il volle allor più oltre trapassare.
Stette più giorni Orfeo con pena molla
A pregar Cerber lo lasciasse entrare,
E fortemente a lacrimar si misse,
Nè forza potè aver che il convertisse.

“ Orfeo stava più assai che disperato,
Vedendo che non vale il suo pregare.
Nell' isola di Rodope fu andato,
Per non voler più donne praticare.

Che della prima gli è male incontrato
Mai più si volle Orfeo innamorare;
E giorno, e notte faceva gran lamento,
Pietoso accompagnando il suo strumento.

⁵⁷ « — Non sia nessuno, che mi chiami Orfeo
Ma Orfano mi dica ognun per nome;
Che il mio viver tranquillo è fatto reo
Poichè di quella dall' aurate chiome
Io son privato, che il vero imeneo
M' avea concesso; or non so dir come
Due volte per disgrazia io sì l' ho persa,
Per cui mia vita è d' ogni ben sommersa.

⁵⁸ « Che mille volte maledetto sia
Il sangue di Medusa velenoso,
Che ingenerò mia morte cruda e ria,
Cioè il serpente aspro, e tossicoso!
Che il morso diede alla donna mia,
Per cui morì quel corpo generoso;
Sia maledetto chi lo sparse in terra
Il sangue che m' ha fatto tanta guerra! »

⁵⁹ Molte donne di lui s' innamoraro,
Più e più volte il richiesero d' amore;
Ed Orfeo col suo cuor, crudo ed amaro
Le discacciava via con gran furore.
Per questo mal (la Storia parla chiaro)
Orfeo poi diventò gran peccatore,
Che il peccato trovò fuor di misura,
Ed alle donne più non pose cura.

⁷⁰ Onde per questo, le donne arrabbiate
Determinate a far d' Orfeo vendetta,
Si furon molte insieme congregate,
Dove faceva Orfeo vita soletta;
E strali, e sassi le donne avventale,
Da presso, e da lontan su lui si getta,
E tanti colpi diero, o crudel sorte!
Che il gran poeta greco s'ebbe morte.

⁷¹ E fu quel morto subito pigliato,
Così smembrato, misero, e dolente;
Nel fiume l' Ebro fu tosto buttato
Il corpo, e lo strumento similmente:
In mare giunto all' isola fu andato
Chiamata Isob, ov' era un gran serpente,
E la testa d' Orfeo volea inghiottire,
Ma Apollo il fece in sasso convertire.

⁷² Non volle ricevesse mai più scherno,
Che assai era punito del suo errore;
L' anima sua pur giunse nell' Inferno,
E ritrovò la donna il primo amore.
Sicchè questo è per noi esempio eterno
La donna sol dell' uomo, è il frutto, e il fiore;
E questo ognun lo tenga a sua memoria...
E qui finisco la dolente Istoria!

FINE.

FIRENZE

Stamperia Adriano Salani

Via S. Niccolò, 102.

**Si prendono Commissioni per
qualunque Lavoro di Stampa
a prezzi modicissimi.**

NOVITÀ

100 Biglietti da Visita

QUANTITÀ DI RIGHE A PIACERE

**CON CARATTERI DORATI
si stampano**

Su Cartone Bristol del migliore per
L. 1, 50. Si spediscono franchi di por-
to a domicilio col mezzo della Posta
in tutta Italia.

*Dirigere lettera e Vaglia postale al
tipografo-editore, Adriano Salani,
Firenze.*

201822